Carlo Cattaneo in Ticino dal 1848 al 1869

Autor(en): **Moos, Carl**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **14 (2011)**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034092

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Carlo Cattaneo in Ticino dal 1848 al 1869

CARLO MOOS

Quanto segue è un tentativo di analisi attraverso le tre direzioni principali (quella politica, quella socioculturale e quella economica) delle attività svolte dal grande lombardo in Ticino nel ventennio tra la rivoluzione fallita del 1848 e la morte che lo colse nel 1869[1].

1. La dimensione politica

La rivoluzione milanese del 1848 fallita e le conseguenze tratte da Cattaneo

Per Cattaneo, le cause del fallimento[2] della rivoluzione milanese erano tre: 1) la guerra gestita in modo sbagliato da Carlo Alberto e dai suoi generali quale conseguenza della loro paura più della repubblica che non degli austriaci (paura che li dovette portare a non volere una guerra di popolo); 2) la politica fusionista del governo provvisorio prima milanese e in seguito lombardo che sfocerà nella votazione popolare del 12 maggio sulla fusione con il Regno sabaudo; 3) la persuasione cattaneana ripetuta in varie occasioni che l'Italia «non [era] serva delli stranieri ma de' suoi»[3] e che per questa ragione avrebbe dovuto essere prioritario il raggiungimento della libertà interna e non l'unificazione verso l'esterno (ma qui pretendeva troppo da un sistema nel quale regnava il «liberalismo della paura»[4] nei confronti delle classi inferiori).

In seguito, la monarchia restava del tutto improponibile per Cattaneo anche dopo il raggiungimento dell'unità d'Italia, mentre il federalismo – prima esclusivamente culturale – acquistava una connotazione politica e divenne, per quanto riguardava i rapporti tra i singoli stati, concetto di solidarietà dei popoli, culminante nell'idea vaga ma suggestiva degli Stati Uniti d'Europa; invece, per le strutture interne degli stati, divenne il criterio di organizzazione per eccellenza, seguendo il modello elvetico che doveva valere anche per l'Italia.

1 Quanto qui viene presentato è essenzialmente una rielaborazione di vari miei articoli e soprattutto del mio testo *Cattaneo e il modello elvetico*, in *Carlo Cattaneo: i temi e le sfide*, a cura di A. COLOMBO, F. DELLA PERUTA, C. G. LACAITA, Milano 2004, pp. 325-344.

2 Vedi, a proposito, C. MOOS, *L'"altro" Risorgimento. L'ultimo Cattaneo tra Italia e Svizzera*, Milano 1992, pp. 21-42; C. MOOS, *Intorno ai volontari lombardi del 1848*, in «Il Risorgimento» a. XXXVI (1984), n. 2, pp. 113-159.

3 C. CATTANEO, *L'insurrezione di Milano nel 1848 e la successiva guerra*, in C. CATTANEO, *Scritti storici e geografici*, a cura di G. SALVEMINI, E. SESTAN, vol. IV, Firenze 1957, p. 317.

4 Vedi P. DEL NEGRO, *Garibaldi tra esercito regio e nazione armata: il problema del reclutamento*, in *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi*, a cura di F. MAZZONIS, Milano 1984, p. 262.

Una delle conseguenze maggiori fu il dissidio tra Cattaneo e Mazzini dei primi anni 1850, iniziato nella Milano rivoluzionaria in occasione dell'episodio chiave del 30 aprile 1848 quando Cattaneo rimproverò Mazzini di essersi venduto alla monarchia sabauda[5]. Il tutto porterà – dopo una prima *escalation* nel 1850/51 che dovette incrinare non solo i rapporti personali tra i due ma anche l'autorità dell'apostolo nel campo democratico – alla rottura del 1853 a causa del tentativo insurrezionale del 6 febbraio fallito a Milano.

Cattaneo era contrario alle insurrezioni del tipo 6 febbraio per ragioni di principio poiché non credeva nell'utilità del martirio quale iniziazione ai cambiamenti; era, invece, del parere che sarebbe stato necessario un lavoro lento ma continuo di educazione e di propaganda alla base. Era contrario anche per il fatto che temeva – giustamente, come si vide in seguito – le ripercussioni negative in Ticino. Infatti, dopo il 6 febbraio 1853, dovette essere chiusa la Tipografia Elvetica di Capolago su richiesta delle autorità federali, precludendo a Cattaneo di propagandare le sue idee fino alla ripresa del «Politecnico» (la sua rivista del periodo milanese) nel 1860. Molto più gravi furono le conseguenze per la collettività ticinese con il blocco delle frontiere e l'espulsione di circa 6000 ticinesi dalla Lombardia decretati da Radetzky, che minacciava addirittura l'invasione del cantone. Ne seguì una polemica asprissima tra Cattaneo e Mazzini con l'accusa dell'uno ai federalisti di essere la peste maggiore che potesse piombare sull'Italia, e con la denuncia dei preparativi pericolosi e inutili da parte dell'altro alle autorità cantonali[6]. Si trattava, sostanzialmente, di una divergenza fondamentale sul carattere della lotta politica, colta benissimo da Gaetano Salvemini quando scrisse che «Mazzini, spinto dalla sua fede incrollabile, prevedeva la rivoluzione ad ogni primavera e lavorava a FARLA» mentre «Cattaneo sentiva che le rivoluzioni non si FANNO, AVVENGONO»[7]. Era, in fondo, anche un giudizio pertinente sulla rivoluzione del 1848, fallita poiché non bastavano la fede e l'entusiasmo dei rivoluzionari quando c'erano le strutture che li contrastavano – una divergenza piena di conseguenze poiché, se mai i democratici avessero avuto la possibilità di condizionare l'andamento dell'unificazione d'Italia, sicuramente non la potevano avere se non erano in grado di lavorare insieme, come effettivamente non lo erano.

5 A. Monti, *Un dramma fra gli esuli. Da lettere inedite di G. Mazzini, C. Cattaneo, G. Ferrari, O. Perini ed altri patrioti*, Milano 1921; F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Milano 1958; C. Moos, *Cattaneo contro Mazzini 1850-1851*, in «Il Risorgimento» a. XLV (1993), n. 1, pp. 97-115.

6 C. Moos, *L'"altro" Risorgimento* ..., pp. 112 ss.

7 G. Salvemini, *I partiti politici milanesi nel secolo XIX*, in G. Salvemini, *Scritti sul Risorgimento*, a cura di P. Pieri, C. Pischedda, Milano 1973, p. 46.

L'impegno politico di Cattaneo in Ticino e il giudizio negativo sull'andamento delle cose d'Italia

Il Ticino era, allora, un cantone in crisi. Era stato, unico membro della coalizione vincente nella guerra civile del 1847, sconfitto dalle truppe del Sonderbund. Aveva votato con la minoranza contro l'introduzione della Costituzione federale nel 1848 ed era subito entrato in conflitto con le nuove autorità centrali di Berna (a dispetto della presenza di Stefano Franscini nel Consiglio federale), conflitto causato, almeno in parte, dal sostegno dei ticinesi alla rivoluzione milanese e – dopo il ritorno di Radetzky a Milano – ai profughi lombardi e piemontesi che Berna voleva, invece, internare nella Svizzera tedesca. Qualsiasi cosa dovette succedere nell'Italia settentrionale durante il «decennio di preparazione», venne seguito con ansia e simpatia da parte dei ticinesi (almeno dai liberalradicali al governo), ma proprio questo aggravò le tensioni con le autorità federali, interessate soprattutto a non compromettere ulteriormente i rapporti già abbastanza tesi con Vienna. Cattaneo, pur essendo egli stesso uno di questi profughi, ma per i rapporti amichevoli con l'élite liberalradicale (soprattutto con Franscini, Carlo Battaglini, i fratelli Ciani, Giovan Battista Pioda e Giacomo Luvini) piuttosto privilegiato, si rese conto delle difficoltà causate dal fallimento del moto rivoluzionario lombardo e italiano e tentò – nell'ambito del possibile – di smorzare le tensioni: sta qui uno dei motivi della sua avversione contro le attività mazziniane svolte sul suolo ticinese. D'altra parte aderiva, ai fianchi dei suoi amici liberalradicali, alla lotta contro i conservatori ticinesi, una lotta accanita che porterà, nel 1855, al cosiddetto pronunciamento, un golpe che avrebbe consolidato la predominanza liberalradicale nel cantone per altri due decenni. Qui, nel contesto cantonale, il lombardo si comportò come un appartenente al partito di governo anche se, da esule, abbastanza di nascosto. Abbozzò diversi discorsi politici per un radicale sfegatato, Francesco Pedevilla, che li lesse in occasione delle varie feste dei carabinieri ticinesi (fu assassinato parecchi anno dopo per ragioni non bene precisate, ma forse politiche)[8]. E si scagliò, ma qui direttamente attraverso vari articoli, contro la chiesa ed il clero, contro i preti «schiavi» che avrebbero dovuto rompere le loro catene invece di insidiare la libertà[9], i «gendarmi del papa» che minacciavano il Ticino dall'interno come i «gendarmi dell'imperatore» lo assediavano da fuori[10], giudizi di una ferocia quasi inaudita.

Si nota, in tutto questo, un interessamento notevole ai problemi della nuova patria, con certe esagerazioni dovute più che altro alle circostanze

8 C. Moos, *L'"altro" Risorgimento* ..., cap. 4.2, passim.

9 «Il Repubblicano», 3 marzo 1855, in C. Cattaneo, *Scritti politici*, a cura di M. Boneschi, vol. III, Firenze 1965, p. 23; ora anche in *Carteggi di Carlo Cattaneo*. Serie I, *Lettere di Cattaneo*. Vol. III, 1852-1856, Firenze, Bellinzona 2010, p. 204.

10 «Il Repubblicano», 6 marzo 1855, in *Epistolario di Carlo Cattaneo*, raccolto e annotato da R. Caddeo, vol. II, Firenze 1952, p. 334; ora anche in *Lettere di Cattaneo*, vol. III, p. 205.

singolari del momento e ad un contesto altamente conflittuale. Ma si nota pure una preoccupazione sincera per la libertà laica e la molteplicità federalistica della piccola repubblica che proprio sotto questa prospettiva (repubblicana) venne vista come esemplare: quale unico territorio di lingua italiana rimasto libero[11]. Il Ticino gli si presentava come punto d'incontro tra italianità, federalismo, libertà e repubblica – valori tutti (tranne l'italianità) non presenti nell'Italia di allora, prima e dopo l'unificazione.

Va da sé che in tale impostazione il giudizio sui risultati del biennio 1859/60 (anche sull'esito dell'epopea garibaldina) non poteva essere che negativo. Già durante il «decennio di preparazione» il lombardo si era espresso scetticamente sugli sviluppi piemontesi. E questo riserbo non cambierà durante gli avvenimenti del 1859 e diventerà odio viscerale nei confronti di Cavour con la cessione di Nizza e Savoia[12] e con l'estromissione di Garibaldi dal Regno del Sud, dopo che questi aveva accettato l'annessione, invece di optare – come avrebbe preferito Cattaneo – per la via dell'assemblea costituente che avrebbe dovuto costruire uno Stato nuovo al posto di un Piemonte allargato. Così il lombardo diventerà uno dei maggiori critici contemporanei dell'opera centralizzatrice di Cavour e dei suoi successori[13] – e non per niente si rifiuterà, sia nel 1860 come nel 1867, di mettere piede nel parlamento italiano dopo essere stato eletto deputato. Opterà, invece, per la Svizzera (ora liberamente, e non costretto dalle circostanze come nel 1848), dove dimorerà – dal 1858 come cittadino onorario ticinese – fino alla morte sopravvenuta nel 1869.

2. La dimensione socioculturale

La concezione federalistica di Cattaneo

Nella prospettiva politica l'importanza di Cattaneo viene, a mio modo di vedere, piuttosto esagerata. Basti pensare alle Cinque giornate milanesi quando entrò in azione con un certo ritardo e svolse un lavoro di coordinamento sì prezioso ma abbastanza relativo nella situazione caotica di un'insurrezione cittadina difficile da controllare anche per un personaggio della mole intellettuale di Cattaneo. Questi dimostrò mirabile fermezza nei vari tentativi di mediazione prematura e riguardo al ceto dirigente milanese, contro il quale pronunciò la frase divenuta famosa delle «famiglie regnanti [...] tutte straniere»[14], ma resta una posizione politicamente discutibile – pure

11 C. Moos, *L'"altro" Risorgimento* ..., pp. 249 ss.

12 Cfr. *Savoja e Nizza*, aprile 1860, in C. Cattaneo, *Scritti politici*, a cura di M. Boneschi, vol. IV, Firenze 1965, pp. 46-61.

13 Si vedano le quattro lettere *Sulla Legge Comunale e Provinciale* nel "Diritto" del giugno-luglio 1864, in C. Cattaneo, *Scritti politici* ..., vol. IV, pp. 414-440.

14 *Archivio Triennale*, vol. II, in *Tutte le opere di Carlo Cattaneo*, a cura di L. Ambrosoli, vol. V/1, Verona 1974, p. 985.

se intellettualmente ineccepibile – e un'attitudine più di analisi che non di azione. Infatti, per Cattaneo contavano soprattutto l'analisi e la critica a posteriori che non l'azione. Non si contano le esortazioni di lasciarlo lavorare a modo suo, e cioè al tavolo di studio, componendo articoli contro la cessione di Nizza e Savoia nel 1859 oppure elaborando dei progetti ferroviari con Garibaldi a Napoli nel 1860[15]. Pretendere da un intellettuale di questo stampo una ricetta politico-federalistica oppure una teoria del federalismo politico rischia di essere riduttivo e non stupisce che non la si trovi, mentre si riscontra l'uso di modelli del suo tempo (gli Stati Uniti, la Svizzera) e di esempi storici (le città greche, etrusche, italiane ecc.)[16].

In sostanza, si nota in Cattaneo una linea di pensiero più impegnativa di quella politica. Rientra, in questo contesto, la necessità di adottare, nei suoi confronti, un modello interpretativo che tende a valutarlo quale propagatore di un messaggio altamente culturale, una dimensione colta molto bene da chi come Norberto Bobbio lo vide quale filosofo e la sua filosofia quale filosofia militante[17], cioè una filosofia che vuole cambiare il pensiero prima di cambiare il mondo, investendo, ad esempio, in attività educative e di propaganda piuttosto che non nell'acquisto di armi per un'ulteriore rivoluzione (mazziniana) sicuramente fallimentare[18]. Anzi, non stupisce che la rivoluzione di tipo mazziniano non abbia potuto trovare posto in una concezione del genere, e sta proprio qui la ragione del dissenso esploso fra i due dopo il 1848. Non si trattava di una semplice contrapposizione di formule politiche come centralismo contro federalismo, anche se Mazzini – sempre in cerca di unanimismi sempre meno realizzabili – non si sarà mai accorto della gravità delle divergenze che lo separavano dal lombardo.

Il federalismo diventa, in questa chiave interpretativa, da programma meramente politico qualcosa di fondamentale: una *Weltanschauung* nel senso della parola tedesca, e cioè una prospettiva sotto la quale si vede e si interpreta il mondo. Diventa filosofia federale oppure federalismo integrale, una scuola di pensiero che tende alla ricerca continua di mediazione tra l'individuo e la collettività, tra diversità e unità nel modo forse troppo armonizzante del classicismo goetheano[19]. Si tratta dell'unità nella molteplicità: *Einheit in der Vielfalt*. Era questo l'interesse principale del lombardo, dalla linguistica alla filosofia, dal discorso su educazione e formazione all'economia, ma lo era anzitutto per quanto riguarda la storia. Infatti, il federalismo

15 Si veda, a proposito, C. MOOS, *L'"altro" Risorgimento* ..., cap. 5.1 e passim.

16 Vedi *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, 1858, in C. CATTANEO, *Opere Scelte*, a cura di D. CASTELNUOVO FRIGESSI, vol. IV, Torino 1972, pp. 79-126.

17 N. BOBBIO, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino 1971.

18 Cfr. la lettera del 30 settembre 1850 a Giuseppe Mazzini, in *Carteggi di Carlo Cattaneo*. Serie I, *Lettere di Cattaneo*. Vol. II, *16 marzo 1848-1851*, Firenze, Bellinzona 2005, p 191.

19 Cfr. J. W. GOETHE, *Parabase* (1820), in *Goethes Werke*. vol. I, Hamburg 1969 (neunte Auflage), p. 358.

cattaneano ha una forte connotazione storica, si veda quanto dice ripetutamente su Atene e Ginevra, sugli Etruschi, sulle città italiane ecc. Ma allo stesso tempo è pure proiettato verso il futuro, è una *Weltanschauung* tendenzialmente ottimistica e progressista nel senso della ricerca di progresso e di evoluzione. Così, Cattaneo scopre nell'evolversi del tempo l'integrazione di forme di sviluppo precedenti; l'incivilimento tende a integrare le varie tappe che si susseguono in forme sempre nuove di sintesi, difficili da raggiungere, ma sicure.

Ovviamente, una *Weltanschauung* della totalità di quella cattaneana non poteva non avere una dimensione politica. Ma Cattaneo non offre ricette semplici da adottare, anche se parla qua e là di Stati Uniti d'Europa – senza, purtroppo, precisare il suo pensiero in merito. Per questa ragione difficilmente può entrare nei vari programmi neofederalistici. Anzi, non è casuale che i riferimenti al grande lombardo non abbiano realmente potuto far parte delle polemiche politiche recenti. La sua è mole intellettualmente troppo ingombrante per le formule politiche riduttive e per la tattica elettorale.

Anche sotto l'aspetto politico il federalismo cattaneano persegue uno scopo integrale, e cioè l'integrazione dello sviluppo storico di un'entità politica e delle sue molteplici forme di organismi locali. Si veda, a proposito, il progetto per un'Università federale svizzera[20] richiestogli da Stefano Franscini (dal 1848 al 1857 a capo del dipartimento federale degli interni), progetto che volle integrare le università allora esistenti, valorizzando e accentuando in questo modo le loro peculiarità. Il risultato sarebbe stato una sintesi delle specialità di ciascuna individualità universitaria – un concetto veramente federalistico che non ha perso le sue qualità utopistiche nemmeno al momento attuale. Ovviamente, in tale scuola di pensiero non erano previste rotture rivoluzionarie, ma continuità e evoluzione riformista. In ciò Cattaneo risulta veramente essere l'anti-Mazzini per antonomasia.

Viene spontanea, a questo punto, la domanda sulle possibilità di realizzare tali concetti. Indubbiamente, si tratta di un sistema politico che deve essere costruito dal basso in alto, seguendo il principio di partecipazione insito nel modello della democrazia diretta. Alla base stanno i comuni ai quali viene lasciata la massima libertà; seguono le entità intermedie (i «cantoni», le «regioni») che devono avere origini storiche, non artificiali; e infine, quale coronamento, si colloca l'unione di queste entità, lo Stato federale (la «confederazione»). Per quanto riguarda la convivenza dei vari stati, questa deve prima di ogni altra cosa attenersi al principio della solidarietà e della fratellanza tra i popoli. Così, Cattaneo non pensava alle sole autonomie locali, come non concepiva la mera democrazia rappresentativa; anzi, avvicinare il suo federalismo a concetti del genere diventa fuorviante. Si trat-

20 L. Ambrosoli, *Note cattaneane. I: C. Cattaneo e l'Università federale svizzera*, in «Archivio Storico Ticinese», n. 24 (1965), pp. 213-220.

tava, invece, di costruire (prima) e di gestire (in seguito) uno Stato dal basso in alto, sulla base del suffragio universale e della partecipazione diretta dei cittadini[21].

Il Soldato-cittadino e la Nazione armata

Cattaneo non era né storico militare né tantomeno teorico militare, ma si interessava, nel contesto dell'incivilimento progressivo, di questioni organizzative militari. Alla vigilia delle Cinque giornate aveva trattato delle istituzioni militari austriache in declino in un capitolo soppresso dello studio sulla riforma scolastica nel Lombardo-Veneto, curato dall'Istituto lombardo[22]. Tornerà sull'argomento negli scritti militari degli anni intorno al 1860 quando si pose il problema dell'organizzazione militare dell'Italia unita. Spicca, in questo contesto, un articolo sulla questione dell'armamento popolare da parte del colonnello federale comandante di divisione Augusto Fogliardi, l'ufficiale ticinese più quotato nell'esercito svizzero di allora, articolo richiestogli da Cattaneo per il «Politecnico» appena rinato[23]. Qui il colonnello ticinese espresse il pensiero che l'organizzazione militare deve coincidere con le altre istituzioni di uno Stato e deve essere sostenuta dal maggior numero possibile dei cittadini.

Dal canto suo, Cattaneo si preoccupava, in un primo momento, meno dei problemi presenti, ma del loro fondamento storico ad esempio con l'articolo *L'antico esercito italiano* nel primo fascicolo della seconda serie del «Politecnico», uscito sotto forma di ampia recensione a vari studi sul ruolo delle truppe italiane nelle guerre napoleoniche. Partendo dal fatto che l'Italia di allora aveva stanziato solo più o meno 11.000 uomini in un regno di sette milioni, Cattaneo espose l'idea che l'Italia del 1860 si sarebbe dovuta dare un sistema di tipo svizzero con un milione di soldati[24].

Ma sarà soprattutto l'articolo *L'Italia armata* nel «Politecnico» del giugno 1861 a propagare il modello elvetico contro la piemontizzazione dell'Italia e del suo esercito, impiegato lontano dalle frontiere nel meridione del paese. Qui Cattaneo espresse il pensiero che non si doveva seguire un modello militaristico, ma realizzare le «libere armi» quale conseguenza dei «liberi pensieri» in un sistema basato sulla democrazia diretta e sulla volontà popolare[25]. Diventerà – in seguito – quasi ossessiva la preoccupazione espressa

21 Cfr. le quattro lettere del 1864, sopracitate, e soprattutto le note in merito in C. CATTANEO, *I problemi dello Stato italiano*, a cura di C. G. LACAITA, Verona 1966, pp. 308-333.

22 Vedi C. CATTANEO, *Scritti sull'educazione e sull'istruzione*, a cura di L. AMBROSOLI, Firenze 1963, pp. 141-146.

23 Articolo uscito sui fascicoli 43, 44, 45 del 1860.

24 C. CATTANEO, *Scritti storici e geografici*, a cura di G. SALVEMINI, E. SESTAN, vol. III, Firenze 1957, pp. 3-49.

25 C. CATTANEO, *Scritti politici* ..., vol. IV, pp. 130-147.

ripetutamente di rendere l'educazione più militare, evitando, comunque, il militarismo di stampo prussiano[26].

Ovviamente, la politica militare propugnata dal lombardo sulla falsariga del sistema elvetico doveva tenere conto del fatto che l'Italia appena unificata non partiva da zero ma da una situazione di convivenza dell'armata sarda con i resti delle truppe italiane austriache, con le truppe dell'Italia centrale riorganizzate da Manfredo Fanti, con i residui dell'armata borbonica e, infine, con l'esercito garibaldino di cui erano rimasti – dopo il ritorno di Garibaldi a Caprera – soltanto i quadri. La monarchia sabauda avrebbe dovuto tentare di amalgamare questi elementi eterogenei e di trasformarli, in un secondo momento, in un esercito nazionale di massa, ma si limitò, in fin di conti, a cambiare l'etichetta, chiamando, con la circolare Fanti del 4 maggio 1861, l'Armata sarda Esercito italiano, eseguendo, così facendo, una mera operazione centralizzatrice sulla base delle strutture di un esercito sostanzialmente ancora di caserma. Qui non si poteva parlare di nazione armata nemmeno per sogno, e ancor meno di cittadino-soldato secondo il modello svizzero – a sentire il Cattaneo compreso da nessuno[27]. Questi avrebbe voluto anche per l'Italia un esercito democratico di massa con brevi ma ripetuti periodi di presenza sotto le armi e con la carabina in casa di tutti i cittadini, un sistema impedito dal «liberalismo della paura» (Piero Del Negro) vigente sotto la monarchia sabauda.

L'educazione del singolo e la formazione della collettività

In questo campo è lampante la continuità nel Cattaneo prima e dopo il 1848, e non solo perché in Ticino potrà realizzare almeno parte di quanto avrebbe voluto fare nella Lombardia[28], ma soprattutto perché l'interesse per la formazione e l'educazione dei giovani era una costante nella sua biografia da quando aveva cominciato a insegnare in un ginnasio milanese nel lontano 1820.

Il capolavoro del periodo ticinese sarà la collaborazione alla fondazione e in seguito alla gestione del liceo di Lugano, progetto realizzato nel 1852 sulla base di un testo cattaneano dal titolo *Sulla riforma dell'insegnamento superiore nel Ticino* e tendente a una scuola utile alla società civile che avrebbe dovuto promuovere il progresso, diminuendo, così facendo, la spinta all'emigrazione, piaga drammatica del tempo di Cattaneo e anche dopo[29]. Fondamentale doveva essere l'insegnamento non della storia della filosofia

26 Cfr. C. Moos, *L'"altro" Risorgimento* ..., pp. 276 ss.

27 Il più vicino alle sue idee sarebbe stato Garibaldi – qualora non avesse accettato la guida monarchica; cfr. Del Negro, *Garibaldi* ..., passim.

28 Vedi il progetto di riforma elaborato per l'Istituto lombardo alla vigilia delle Cinque Giornate in C. Cattaneo, *Scritti sull'educazione* ..., pp. 74-152.

29 C. Cattaneo, *Scritti politici* ..., vol. III, pp. 67-97.

ma della filosofia civile – insegnamento affidato proprio al suo promotore e che gli dovette procurare dei grossi problemi con il clero per il fatto che la sua posizione all'interno della scuola laica era, a dir poco, egemone. Deludente, invece, parecchi anni più tardi la fine dell'esperienza di insegnamento. Infatti, il lombardo dimissionò nel 1865 dopo un diverbio avuto col presidente del Consiglio di Stato per una questione ferroviaria, a testimonianza di una situazione poco armoniosa anche in seno al ceto dirigente laico, fatto che non stupisce in un cantone dilaniato da conflitti culturali, politici ed economici, dove era al potere una borghesia sì in ascesa, ma a cui non corrispose il movimento reale del paese[30].

Anche per quanto riguarda il problema scolastico, si riscontra un atteggiamento molto critico del lombardo nei confronti delle scelte centralistiche del Regno dopo la sua creazione. Infatti, Cattaneo si oppose alla legge Casati del 13 novembre 1859 criticando, ad esempio, la posizione della religione e propagando quale scopo dell'insegnamento la formazione del cittadino libero, non condividendo per niente la paura della classe dirigente di perdere il controllo (non nascondendo, comunque, anche da parte sua un atteggiamento marcatamente settentrionale)[31]. Criticò, inoltre, la politica universitaria del ministro Carlo Matteucci nel 1862 perché, pure questa, troppo accentratrice[32]. Tutto questo non poteva essere diverso nei confronti di un sistema sociopolitico che espresse uno Stato senza le libertà repubblicane-federalistiche, auspicate da Cattaneo, ma costruito, invece, sulla base di annessioni e plebisciti e con la preoccupazione primaria per i confini esteri. Ne conseguì una politica di tipo nazionalista, irredentista e, più tardi, colonialista, senza – come avrebbe voluto il lombardo – la priorità data alla libertà dei cittadini.

3. La dimensione imprenditoriale

Qui bisogna partire dalla costatazione che Cattaneo ebbe, nel Ticino del dopo 1848, una posizione importante non solo quale eminenza grigia del governo liberalradicale ma anche quale stimolatore di affari. L'inserimento nel cantone gli venne facilitato dalla fama acquisita con le attività prequarantottesche in favore dell'incivilimento lombardo, ma anche dall'amicizia con Franscini, Battaglini ed altri esponenti del sistema politico vigente allora e dalla sintonia delle sue con le idee della classe dirigente. D'altra parte, la sua permanenza restò, ciononostante, poco sicura, almeno nei primi anni.

30 N. Bobbio, *Una filosofia militante* ..., p. 179.

31 C. Cattaneo, *La nuova legge del pubblico insegnamento*, in C. Cattaneo, *Scritti politici*, vol. I, a cura di M. Boneschi, Firenze 1964, pp. 208-218.

32 Cfr. C. Cattaneo, *Scritti politici* ..., vol. III, pp. 111-129 e 99-111.

Infatti, venne ripetutamente minacciato di allontanamento da parte delle autorità federali, e solamente la cittadinanza onoraria conferitagli dal Gran Consiglio nel 1858 lo rese sicuro da ulteriori minacce. Restavano, invece, acute fino alla fine le difficoltà derivate dalla personale insicurezza economica causata dalle perdite finanziarie subite in seguito al fallimento della rivoluzione milanese, difficoltà alleviate fino a un certo punto dallo stipendio percepito quale professore di liceo fino alle dimissioni avvenute nel 1865. Le attività imprenditoriali svolte durante il ventennio ticinese si spiegano, almeno in parte, con queste premesse piuttosto sfavorevoli.

La bonifica del piano di Magadino

Ai tempi di Cattaneo, il piano di Magadino era una zona paludosa quasi inabitabile a causa del corso irregolare del fiume Ticino e delle frequenti piene, situazione difficilmente sanabile per il frazionamento della possidenza e per il conflitto fra l'agricoltura organizzata secondo il «principio romano della libera e piena proprietà» e la pastorizia, fondata sulla comunanza dei beni di derivazione celtica[33]. Cattaneo si impossessa del problema subito dopo l'approdo in Ticino e fonda in data 30 aprile 1850 una società promotrice che avrebbe voluto utilizzare la ferrovia a cavallo di Tornavento per promuovere una linea Milano-Sesto Calende-Magadino-Airolo ma che si interessava, sempre più, alla bonifica del piano di Magadino. A nome della società, Cattaneo indirizzò, nel novembre 1851, un primo rapporto al Consiglio di Stato che trattava gli aspetti economici con l'intenzione di estendere gli ordini agrari della pianura padana al piano di Magadino, prevedendo la formazione di due consorzi, uno di possidenti, l'altro di capitalisti[34]. Seguì un secondo rapporto nel maggio 1853, nel quale Cattaneo precisò il concetto che consisteva essenzialmente nel voler coinvolgere sia la possidenza che il capitale e ridurre, invece, al minimo la partecipazione statale e le espropriazioni: un progetto ispirato dai valori di una borghesia liberale che accettava i rischi dell'economia libera nell'intenzione di associare l'intelligenza, il lavoro e la possidenza secondo i principi dell'autore, fautore di un'economia per così dire «federalista»[35].

Il progetto Cattaneo venne discusso in Gran Consiglio nel giugno 1853. I cambiamenti voluti dalla commissione competente erano tali da indurre il governo a ritirare la proposta, ritiro che si rivelò fatale a causa della crisi economica seguita al blocco della frontiera decretato proprio in quello scorcio

33 C. CATTANEO, *Scritti economici*, a cura di A. BERTOLINO, vol. III, Firenze 1956, pp. 187 ss. Cfr. R. CESCHI, *La bonifica del piano di Magadino*, in *Cattaneo e la Svizzera Italiana. Symposium, Lugano 17 marzo 1995*, Lugano 1996, pp. 25-32.

34 C. CATTANEO, *Su la bonificazione del Piano di Magadino a nome della Società promotrice. Primo rapporto*, in C. CATTANEO, *Scritti economici* ..., vol. III, pp. 174-207.

35 C. CATTANEO, *Secondo rapporto*, in C. CATTANEO, *Scritti economici* ..., vol. III, pp. 207-237.

di tempo dal maresciallo Radetzky. Il piano di Magadino tornò di attualità con la catastrofe alluvionale del 1868. Dopo una serie di ulteriori ritardi venne formato, nel 1886, un consorzio per la correzione del fiume Ticino, affiancato, nel 1920, da un consorzio per la bonifica e il raggruppamento dei terreni. Con ciò si seguì – molti decenni più tardi – una via abbastanza vicina a quella tracciata a suo tempo dal lombardo, impiegando, comunque, delle soluzioni tecnicamente più valide e con mezzi più moderni. Cattaneo si era sì rivelato un potente visionario, ma condannato a dover capitolare davanti alle difficoltà del momento e al ritardo socio-economico del Ticino.

Cattaneo alle prese con i problemi delle ferrovie elvetiche

La ferrovia del Gottardo ebbe, dal momento della sua inaugurazione nel 1882, un impatto notevole non solo sullo sviluppo di città come Lucerna, Bellinzona e Lugano, ma su tutta la linea e persino nelle vallate non toccate della Svizzera occidentale, dove passerà più tardi la ferrovia del Sempione, e della Svizzera orientale tuttora priva di ferrovia internazionale ma valorizzata da una rete di ferrovie regionali di altissimo pregio paesistico. Le conseguenze più massicce riguardavano, comunque, le zone attraversate dalla ferrovia e qui, *in primis*, le vallate della Reuss e del Ticino[36].

Questo per il futuro del dopo-Cattaneo. Invece, per i problemi da risolvere prima di poter iniziare i lavori sul Gottardo, si riscontra, a livello nazionale, una vasta gamma di posizioni dai fautori, tra i quali l'ingegnere ticinese Pasquale Lucchini, agli scettici, ad esempio il grigionese Simon Bavier (che sarà presidente della Confederazione al momento dell'apertura della linea del Gottardo), agli avversari accaniti come il lucernese Philipp Anton von Segesser. A livello internazionale, la conferenza necessaria per stabilire i termini e il finanziamento dell'impresa si fece attendere fino al 1869 quando, con la partecipazione, accanto alla Svizzera e all'Italia, di delegazioni della Germania del Nord, del granducato di Baden, del regno del Württemberg nonché della società di promozione (la Gotthardvereinigung), vennero approfonditi i problemi nel corso di complesse trattative prima di arrivare alla convenzione per il Gottardo del 15 ottobre 1869 tra Svizzera e Italia, alla quale aderì, due anni dopo, l'impero tedesco appena fondato. Solo ora venne costituita la Gotthardbahngesellschaft con sede a Lucerna e con Alfred Escher, l'uomo forte zurighese, quale presidente della direzione generale[37].

36 Si veda, anche per quanto segue, C. Moos, *Problemi intorno alla costruzione della ferrovia del Gottardo*, in *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caizzi*, a cura di R. Ceschi, G. Vigo, Bellinzona 1995, pp. 249-262.

37 Cfr. C. Moos, *Alfred Escher und der Gotthard*, in *Ausstellungskatalog "Alfred Escher – Leben und Werk"*, Zürich 1994, pp. 41-51; C. Moos, *Zurigo, Ticino, Italia settentrionale e il San Gottardo*, in *Il San Gottardo: dalla galleria di Favre all'Alp Transit. Atti del Convegno internazionale di studi sulle trasversali alpine svoltosi a Locarno, il 17-19 ottobre 2007*, a cura di F. Panzera, R. Romano, Bellinzona 2009 (Quaderni del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» n. 8), pp. 91-104.

Inizialmente, le alternative sui tracciati spaziavano dal Sempione al Lucomagno e allo Spluga, e la discussione si chiuse solo quando – dopo essere stata raggiunta la certezza sulla fattibilità della galleria lunga – il quesito fu spostato su basi economiche, con l'impiego di argomenti strettamente commerciali come quello dei costi in rapporto alle distanze. Sotto questa prospettiva, la superiorità del Gottardo divenne, alla fine, incontrastabile. Fissato il tracciato, seguivano le discussioni sulle linee di accesso e tutte le controversie minori di tipo piuttosto campanilistico come quella tra Magadino e Locarno per l'assegnazione del punto di partenza della congiunzione con Bellinzona. Inoltre, si dovette assistere al conflitto tra costi e sicurezza. Infatti, era la necessità di ridurre i costi che fece sottovalutare l'aspetto della sicurezza sui cantieri; così, il contratto per la grande galleria con l'impresa Louis Favre, la cui offerta era sembrata la più conveniente, conteneva delle clausole molto sfavorevoli alla ditta e di conseguenza pericolose soprattutto per la mano d'opera.

Quale la posizione di Cattaneo riguardo a questi problemi?

Sul lato socioeconomico la sua attività fu della massima importanza per la scelta della linea del Gottardo invece di quella del Lucomagno da parte del governo italiano. Qui si colgono i risultati dello sforzo decennale di questo grande propagatore dell'incivilimento che culminerà nella sua famosa ed efficace lettera aperta ai genovesi del marzo 1865[38]. Meno fortunato, poiché in questa circostanza il lombardo si imbrigliò in una serie di lotte sterili sul piano personale, ci appare, invece, lo sforzo sostenuto in direzione della realizzazione delle linee di accesso meridionali, cioè ticinesi. Secondo il ragionamento del Cattaneo queste dovevano essere costruite al più presto e con l'apporto di capitali privati perché sarebbero state redditizie subito, vuol dire anche prima dell'apertura della grande galleria. Spicca, in questo contesto, la perspicacia con cui Cattaneo espresse la sua persuasione a proposito della fattibilità delle linee di accesso almeno fino a Biasca, tant'è vero che chiese una concessione in merito (che non gli venne accordata) quasi 20 anni prima della loro realizzazione. In effetti, le linee fino a Biasca vennero inaugurate solo nel 1874, qualche anno prima dell'apertura della linea intera nel 1882, ma su basi completamente diverse da quelle previste da Cattaneo che era deceduto cinque anni prima. Egli venne estromesso dall'affare nel corso del 1865/66 dopo aver puntato su un gruppo di persone e di società poco affidabili. Sottovalutò, inoltre, l'entità del capitale necessario e non si rese conto dell'indispensabilità di sovvenzioni pubbliche per la mobilitazione dell'enorme contributo privato da ricercare.

38 C. CATTANEO, *Sulla ferrovia dalle Alpi elvetiche all'Europa centrale; lettera ai Cittadini genovesi*, in C. CATTANEO, *Scritti politici*, vol. II, a cura di M. BONESCHI, Firenze 1965, pp. 386-403. Si veda, anche per quanto segue, C. MOOS, *L'"altro" Risorgimento* ..., cap. 6 passim; C. MOOS, *Zurigo, Ticino, Italia settentrionale e il San Gottardo* ..., pp. 96-101.

Questa serie di errori – conseguenza di valutazioni troppo ottimistiche e della fiducia eccessiva in persone probabilmente poco oneste[39] – dovette danneggiare il Cattaneo anche nei rapporti personali poiché si vide, nell'autunno del 1865, costretto ad abbandonare l'attività di docente del liceo di Lugano dopo un diverbio con il presidente del governo cantonale Luigi Maria Pioda, fratello del più noto Giovan Battista Pioda, esploso proprio a causa di questioni ferroviarie. Ma tutto ciò non toglie nulla alla centralità dell'impostazione economica, che il lombardo seppe dare all'argomento ferroviario, togliendolo di mano ai commentatori meno rigorosi e spostando la discussione sul piano del rendimento; ne è prova, tra l'altro, la traduzione dal tedesco della perizia commerciale *Die Gotthardbahn in kommerzieller Beziehung*, commissionatagli nell'estate del 1864 proprio dal comitato lucernese (la Gotthardvereinigung) che gli diventerà del tutto ostile un anno dopo.

Sul lato tecnico, Cattaneo si attenne a quanto sostenuto molto presto (cioè già nel corso degli anni 1850) da Pasquale Lucchini che sotto questo aspetto fu, per il lombardo, un interlocutore di prima qualità[40]. La sua era, anche se le discussioni si svolsero per lui nell'ambito dell'idea pura, con un'espressione felice di Bruno Caizzi, una «passione imprenditoriale»[41] che, comunque, non troverà modo di concretizzarsi. Riuscì a vedere l'avvio di qualche lavoro di pochi chilometri tra Lugano e Melide, mentre al momento dell'esecuzione effettiva del progetto gottardiano non c'era più. Infatti, la morte lo colse proprio nell'anno 1869 che doveva vedere la decisiva conferenza internazionale sul Gottardo.

Purtroppo, spetta a Cattaneo non solo una parte delle responsabilità per il clima di eccessivo ottimismo e della fiducia troppo spinta nelle possibilità di contenere i costi, ma gli spetta pure la sua parte nelle asprezze della contesa e nelle rivalità contro i vari esponenti del comitato lucernese come Johann Friedrich Peyer im Hof e Alfred Escher, l'odiatissimo «re Alfredo», contro il quale il lombardo si scaglierà nell'ultima delle sue iniziative editoriali che doveva essere anche la meno felice, la «Rivista ferroviaria», pubblicata a Lugano dalla fine di febbraio alla fine di luglio 1866[42]. Senza voler entrare nel vespaio di questi personalismi bisogna ammettere che la ben nota scontrosità del Cattaneo doveva rendergli la vita alquanto difficile, per di più di fronte a un personaggio altrettanto scontroso come Escher che aveva a disposizione l'intero apparato politico-amministrativo della Svizzera rigenerata dopo gli eventi del 1847/48.

39 Si veda, ad esempio per il giudizio negativo di Agostino Bertani, la sua lettera del 17 agosto 1865 a Cattaneo, in *Epistolario ...*, vol. IV, p. 338 nota.

40 Cfr. C. Agliati, *Pasquale Lucchini 1798-1892. La vita e i documenti*, Muzzano 1990.

41 B. Caizzi, *La passione imprenditoriale di Carlo Cattaneo*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana» n. XCIV/1 (1982), pp. 5-14.

42 Vedi C. Moos, *L'"altro" Risorgimento ...*, pp. 415-420.

Per quanto riguarda, infine, il vastissimo campo delle implicazioni sociali bisogna dire, senza fargli un torto eccessivo, che Cattaneo non le poteva prevedere anche per il fatto che generalmente non guardava le condizioni di vita dei ceti inferiori da vicino. Ovviamente, non era in grado di prevedere l'impatto del trasporto di massa sul paesaggio alpino e sul modo di vita delle popolazioni nella *longue durée*, ma non pensava nemmeno alle conseguenze da attendersi immediatamente nelle vallate attraversate dalla nuova ferrovia[43] in quanto, nel suo pensiero impregnato di ottimismo per ciò che concerneva lo sviluppo economico e il progresso, non era concepibile un connotato negativo a uno sforzo incivilitore possente quale la costruzione di ferrovie, come non lo poteva essere riguardo al miglioramento delle reti di comunicazione europee in generale, un miglioramento visto sotto il segno del più felice tra i suoi slogans con cui usava definire la «linea italo-renana» oppure «anglo-egizia»: Suez e Londra[44]. In un contesto talmente vasto e potentemente visionario non c'era posto per le difficoltà transitorie della fase di realizzazione che, viste sotto il segno di uno sviluppo secolare, si riveleranno largamente bilanciate dal miglioramento del tenore di vita per le generazioni che dovevano seguire quella degli ideatori e realizzatori di una rete ferroviaria nella quale la linea del Gottardo continua a essere la spina dorsale.

4. Quale il ruolo della Svizzera per Cattaneo?

Nel ventennio ticinese di Cattaneo si sovrappongono, in fin dei conti, due personaggi contrapposti: il primo resta lombardo anche dopo che il secondo si era radicato in Ticino. Questo sdoppiamento corrisponde alla duplice identità ticinese che conosce altrettante forme di sovrapposizioni. Infatti, la Repubblica resta saldamente integrata nella Confederazione pur facendo geograficamente, culturalmente e – fino a un certo punto – anche economicamente parte della Lombardia. Il Ticino appartiene così a diverse sfere e illustra, in modo emblematico, l'integrazione di vari modelli di vita e di cultura sotto un denominatore comune: proprio quella *Vielfalt in der Einheit* al centro del federalismo cattaneano.

Per Cattaneo, il ruolo della Svizzera pare, dopo che ebbe stabilita la sua residenza a Castagnola nel 1848, senz'altro fondamentale, e questo nel-

43 Si veda la testimonianza del consigliere federale Giuseppe Motta, quando, nel 1939, parlava di suo padre che aveva l'appalto dei trasporti postali da Faido fino all'ospizio del Gottardo: «[...] l'apertura della galleria del San Gottardo fu per noi, materialmente, un disastro; credo anzi che mio padre ne sia morto.» Cit. in G. Zoppi, *Presento il mio Ticino*. Terza edizione riveduta, Bellinzona 1949, p. 202

44 C. Cattaneo, *Epistolario* ..., vol. IV, pp. 262 e 264. Cfr. C. Moos, *L'"altro" Risorgimento* ..., pp. 372 e 418.

l'ambito di un'attività instancabile in tutte le direzioni possibili. Ma non si trattava, si badi bene, della Svizzera reale quale si presentava davanti all'intelletto acuto del milanese. Infatti, quella del suo tempo era una nazione *in fieri*, in fase di costruzione e in pieno subbuglio, dilaniata da conflitti interni non veramente superati dopo quello lacerante del Sonderbund. Basti pensare alla lotta politica in corso in Ticino che sfocerà nel «pronunciamento» del 1855. Agli occhi di Cattaneo, il paese rappresentava sì un modello, ma restava virtuale e idealizzato: la Svizzera, e su scala ridotta la Repubblica e Cantone Ticino, come sarebbero dovuti diventare e come si raffiguravano nel pensiero del lombardo rivolto al futuro.

Partendo da questi presupposti, l'atteggiamento del Cattaneo riguardo l'Italia in via di unificazione non poteva non essere che ferocissimo, e lo sarà ancora di più dopo che questa risultò unita sotto forma monarchica e centralizzatrice. Ma, allo stesso tempo, anche l'attenzione dedicata alla Svizzera e al Ticino era alquanto critica. Il coinvolgimento del lombardo nei conflitti interni ticinesi e nel mondo degli affari era un coinvolgimento con lo scopo di migliorare l'esistente. Ma, così facendo, persino un Cattaneo rischiava di compromettersi e di sbagliare, come effettivamente gli dovette succedere nell'attività a favore delle ferrovie interne ticinesi, attività pagata salatamente con l'isolamento degli ultimi suoi anni di vita.

C'è di più. Poiché il federalismo sembra a molti sostenitori di uno Stato moderno un concetto sostanzialmente conservatore: Cattaneo sarà un pensatore superato? Indubbiamente era, per quanto riguarda il successo immediato (concettuale, editoriale, materiale), uno sfortunato, anzi questa sua sfortuna è diventata un *topos* negli scritti dei cattaneani e cattaneisti di varia statura[45]. Infatti, restava senza vero seguito, e i pochi che tentarono di mettersi sulla sua strada finirono rapidamente isolati. Basti un accenno all'attività pedagogica di Fernando Schiavetti, svolta a Zurigo durante gli anni del fascismo[46] e fino a pochi anni fa pressoché dimenticata; è stato il libro di una delle sue figlie, Franca Magnani, uscito dapprima in versione tedesca, a risuscitare un certo interesse[47]. Nel caso di Schiavetti è da tenere presente una circostanza che giocava un ruolo negativo anche per Cattaneo: il fatto di per sé deplorevole ma reale che, chi finiva in esilio in Svizzera, rischiava di essere rapidamente fuori circolazione poiché riguardo all'Italia (e non solo l'Italia) sia Lugano che Zurigo – e con queste tutta la Svizzera – risultavano (e forse continuano a esserlo) troppo periferiche.

45 Cfr. N. Bobbio, *Una filosofia militante* ..., cap. V.

46 Si veda, a proposito, la tesi di laurea zurighese (inedita) di W. De Gregorio, *Fernando Schiavetti und die Scuola Libera Italiana (1931-1945)*, Lizentiatsarbeit Universität Zürich, 1994.

47 F. Magnani, *Eine italienische Familie*, Köln 1990. La versione italiana porta il titolo *Una famiglia italiana*, Milano 1991.

Così, il ventennio elvetico di Cattaneo rispecchia l'impressionante poliedricità di un personaggio combattivo e scontroso e – nel contesto storico – essenzialmente perdente. Infatti venne contraddetto non solo dai contemporanei ma anche dai tempi successivi. Con lui ci troviamo davanti a una delle figure che rappresentano il meglio della cultura italiana dell'Ottocento, ed è proprio quanto, strada facendo, sembra sia andato perduto ... anche in Svizzera.